

*L'intervista*



▲ **In scena** Federico Cesari sarà alla Pergola con lo spettacolo di Ozpetek. Nel cast anche Serra Yilmaz

## La “Magnifica presenza” di Cesari “Sul palcoscenico affronto le mie paure”

di **Fulvio Paloscia** ● a pagina 10



*Intervista all'attore alla Pergola con "Magnifica presenza"*

# Cesari "Che ansia salire sul palcoscenico ma adesso ho imparato a gestire le mie paure"

di **Fulvio Paloscia**

La fama di erede di Elio Germano inseguiva Federico Cesari già da prima che Ferzan Ozpetek lo scegliesse nel cast della trasposizione teatrale di *Magnifica presenza*. Figuriamoci ora che, sui palcoscenici di tutta Italia (da oggi al 10 marzo è alla Pergola, il **Teatro della Toscana** è coproduttore, nel cast anche Serra Yilmaz e Tosca D'Aquino), l'attore ventiseienne romano ha ereditato dal più scafato collega la parte di Pietro. Ovvero il giovane che dalla Sicilia si trasferisce a Roma col sogno di diventare attore, salvo poi stringere amicizia con la compagnia di teatranti defunti che infestano l'appartamento dove vive. Ma Cesari, una delle migliori sorprese venute fuori dal piccolo schermo delle serie tivù (era un bambino ne *I Cesaroni*, poi la consacrazione con *Skam*, il teen-drama dove è Martino, liceale alle prese con le difficoltà del coming out, e con *Tutto chiede salvezza* di Francesco Bruni, dove è Daniele, ricoverato per un tso), non si dà per vinto: «Il colore dei capelli e una certa somiglianza non bastano a farmi essere alla sua altezza - dice con modestia - però mi fa molto piacere, e spero che anche per Elio sia così. Confrontarmi indirettamente con lui, dunque, è stato un onere e un onore: nel film l'ho osservato molto per captare qualcosa anche della sua fisicità, mi interessa molto il lavoro sul corpo».

**Cesari, per lei è la prima volta sulle tavole di un palcoscenico.**

«Il teatro ha sempre rappresentato per me una grande paura. Nella mia immaginazione, al debutto collegavo ansia, gastrite, reflusso e così in effetti è stato, ma dopo la prima mi sono sentito liberato, i nodi si sono sciolti. Ora posso gustarmi ogni sera le due componenti fondamentali che temevo di più, ovvero il rischio di sbagliare senza rete e il pubblico. E poi il personaggio cresce di sera in sera insieme alla padronanza del palco, tanto che oggi posso azzardare anche qualche licenza non prevista, qualche battuta che suscita reazioni sorprendenti negli spettatori e negli altri attori. La variabile incognita mi piace molto: l'altra sera, a Cortona, ci siamo ritrovati persino un gatto in scena».

**Chi è Pietro?**

«Mi ha colpito molto la sua ingenuità, che però è coraggiosa: a Roma affronta senza appigli una nuova vita e un mestiere che non conosce, contando di farcela da solo, e si trova appeso a un'esistenza inspiegabile proprio come i fantasmi con cui si allea. Grazie all'ingenuità, alla sua naïveté, ad una purezza quasi infantile riesce a cavarsela nelle situazioni complicate, e accetta gli spettri come se facessero parte della sua vita. Perché aiutando loro a risolversi, alla fine risolve se stesso».

**A proposito di ingenuità: quanto è necessaria all'attore per vivere vite che non sono la sua?**

«Molto, soprattutto se la intendiamo come sospensione dei meccanismi

di giudizio che metterebbero un freno enorme e sarebbero d'impaccio all'interpretazione. Io avvicino i personaggi che sono chiamati a interpretare mettendomi a totale disposizione, accogliendo tutto di loro, anche le sfaccettature più sgradevoli».

**Lei pare particolarmente attento a caratteri portatori di diversità.**

«Tutto muove dalla curiosità, che è motore di questo lavoro e ti spinge a cercare la differenza tra te e gli altri attori. Io credo che nell'atto di recitare risieda di per sé una scoperta della diversità esistenziale, caratteriale. Grazie alla recitazione io ho potuto vivere esperienze che non mi sarebbero mai appartenute, dalla degenza per le malattie mentali alle case-famiglia. Ecco, questo lavoro è un acceleratore di esperienze e non capisco come possano esistere attori egocentrici. L'egocentrismo può essere una spinta, ma limitante. Recitare significa mettersi nelle condizioni di ascoltare».

**Delle malattie mentali si parla ancora troppo poco.**

«Sono uno stigma e purtroppo se oggi sono un po' più sotto i riflettori, è perché i giovani s'imbattono sempre di più in questo tipo di patologie. Penso che il problema sia un riflesso della società e della politica, che portano noi giovani a scorgere

all'orizzonte un futuro nemico. Uno dei grandi regali che questo lavoro ti fa è permetterti di incontrare persone afflitte dai problemi che incarni attraverso un personaggio. E magari ti ringraziano perché si sono ritrovate in te e si sono sentite rappresentate e capite. In questi casi mi sento in imbarazzo, come se dovessi giustificarmi, chiedere scusa. Sono io che devo ringraziare loro, perché non ho fatto altro che il mio lavoro».

**Si accusano i giovani di essere inerti, poi si manganellano se scendono in piazza.**

«I fatti di Pisa e Firenze hanno avuto un riflesso orribile su certa opinione pubblica, e

questo mi addolora, mi fa rabbia. Ho letto commenti in cui si accusavano i genitori di aver fallito nell'educazione

dei figli, che avrebbero dovuto starsene a casa a studiare invece di protestare per la Palestina. Ma possibile che i ragazzi non abbiano diritto a urlare la preoccupazione per un futuro che li riguarda? Ci hanno dato di anestetizzati, di schiavi della dematerializzazione, poi e se prendiamo la nostra vita in mano e ci uniamo nel nome di un ideale politico, veniamo presi a botte».

—“—  
*Essere paragonato a Elio Germano è un onore e un onere, nel film l'ho osservato per captare la sua fisicità*

—“—  
*A noi giovani hanno dato di anestetizzati, ma se ci uniamo per un ideale veniamo presi a botte*



**In scena**

Federico Cesari è a teatro con "Magnifica presenza" di Ozpetek. Insieme a lui nel cast ci sono anche Serra Yilmaz e Tosca D'Aquino. Lo spettacolo sarà alla **Pergola di Firenze** da oggi al 10 marzo

